

l'intervista
Francesco Cossiga
presidente emerito della Repubblica

«Mi meravigliano i toni usati dalla Casa Bianca: l'egemonia americana la sua legittimità morale l'ha persa dopo la fine della Guerra fredda»

«C'è dell'imperialismo che soffia dallo Studio Ovale»

Presidente Francesco Cossiga, le è arrivata l'eco dalla sala stampa della Casa Bianca dell'«arruolamento» dell'Italia nella coalizione contro l'Iraq?

«Molto mi meraviglia la dichiarazione del portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. E mi meraviglia, prima che per il contenuto, per il tono».

Perché il tono: non è più grave il contenuto, fin qui sconosciuto agli italiani?

«Mi colpisce soprattutto il tono per ragioni, come dire, storiche. Ma dovrei fare un excursus storico...».

Prego

«Ho sempre ritenuto, ai tempi della guerra fredda, che gli Usa non potessero non essere la potenza egemone dello schieramento atlantico, così come era per me scontato che l'Urss fosse la potenza egemone dello schieramento dei paesi del socialismo reale. Tutto questo era nella natura delle cose, per i caratteri propri delle due alleanze e dei due blocchi».

Un tributo dovuto, allora?

«No, perché la superiorità della egemonia nord americana rispetto a quella sovietica era nella ricerca del consenso e nella combinazione degli interessi

e dei valori da parte degli Usa in Europa e anche, piaccia o meno, in Italia».

E ora che pari quelle due egemonie non sono più: caduta l'una, prevale l'altra?

«Venuta meno la spaccatura del mondo, quell'egemonia non ha più legittimità morale di esistere. E mi dispiace che sia rivendicata dagli Usa e assunta

questi toni. Si sente un accento imperialista, in contrasto con l'antica tradizione «rivoluzionaria», democratica, repubblica e anticolonialista che ha reso grande l'America di fronte al mondo».

Toni, però, usati con l'Italia, e non con la Francia e la Germania.

«L'Italia, tra i paesi dell'Alleanza atlantica, non ha potuto che essere, giocoforza, particolarmente soggetta all'egemonia americana di fronte alla guerra fredda. Giocoforza, per la sua

debolezza politica e militare, e per le sue divisioni interne. Ma lo ha fatto con dignità. Ora...»

Dovrebbe essere cambiato qualcosa?

«Ci sarebbe da augurarselo, e lo si deve fare. È ora che gli Usa si rendano conto che è cambiata la situazione nel mondo,

Sempre che ci sia qualcuno che faccia valere quel che cambia...

«Qualcuno c'è stato, nel recente passato. E dovrebbe esserci oggi. A decidere se l'Italia debba partecipare o meno alle operazioni militari nei confronti dell'attuale regime irakeno, certo detestabile e pericoloso, deve essere il popolo italiano. E per il popolo, il Parlamento e il governo italiani. Non altri!».

Appunto, qual è la posizione del governo italiano: quella anticipata dal portavoce della Casa Bianca o quella indeterminata di Berlusconi e Frattini?

«Il governo italiano dovrà certamente tener conto degli in-

teressi della pace globale, ma anche dell'interesse nazionale. E a me pare che l'interesse nazionale oggi sia costituito dal far parte prima dell'Unione europea che di una Alleanza atlantica la cui riforma è ormai improcrastinabile. Né più né meno improcrastinabile della revisione del regime delle basi militari sia americane sia della Nato sul nostro territorio. Insisto: c'è la dignità del nostro paese da far valere, insieme agli interessi veri, interni ed esterni».

p.c.

